DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67 121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. anticipata. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' PROSSIMO
RICORDATE
L'UNITA'
— DEL LUNEDI' —

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 85 | SABATO 5 APRILE 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

COMPLICI dei criminali?

Dal 28 gennaio 1952, più di 2000 bombe cariche di insetti apportatori di terribili germi patogeni sono state seminate dagli aerei americani sul territorio della Corea del Nord: ogni giorno che passa, nuovi strumenti di una orrenda morte vengono gettati nelle campagne coreane, tra le popolazioni indifese, e stroncano tra atroci sofferenze le vite di donne e bambini colpiti da malattie il cui solo nome desta spavento: meningite, peste, colera.

A tanto, dunque, dovevano giungere gli aggressori americani, il cui obiettivo confessato — l'ha detto il generale Ridgway — è di «uccidere il maggior numero possibile di cinesi e di coreani»! Il mondo intiero ha esitato a credere che un tale crimine potesse solo essere pensato, ma oggi i fatti brutali stanno di fronte a tutti, a dimostrare che la furia di distruzione degli imperialisti americani ha superato i più tristi delitti compiuti nel passato da coloro che sembravano aver varcato gli ultimi limiti della disumanità: i nazisti e i militaristi giapponesi.

I fatti, oggi, parlano chiaro: le prove del delitto sono là, minuziosamente esaminate e vagliate da scienziati e giuristi, e ad esse sole noi ci riferiamo, dimenticando per un istante che ben più tragici e veri documenti esistono: le vittime del delitto. Quelle vittime che gli americani hanno meticolosamente calcolato, quelle vite umane la cui distruzione gli americani hanno pianificato con criteri rigorosamente, cinicamente economici: «La propagazione di malattie infettive darà risultati ancora più importanti della bomba atomica, se si fa un rapporto tra il numero delle vittime e le spese» ha dichiarato Thornton Page in un rapporto letto in pubblico nel maggio 1948. «Con l'aiuto dei batteri si possono distruggere le popolazioni senza danneggiare i depositi nè i mezzi di trasporto: l'occupante li trova in perfetto stato», ha scritto il giornalista Gerald Vent su *Science Illustrated*. «I mezzi della guerra batteriologica possono rappresentare la arme ideale di diversione, perchè può essere utilizzata impercettibilmente: si può dare l'impressione che la morte o le malattie abbiano cause naturali»: lo ha detto il 4 ottobre 1951 a Louisville il generale Antony Macauliffe: e infine la dichiarazione del generale Creasy, comandante della sezione ricerche del corpo chimico americano, pubblicata il 25 gennaio 1952 dalla stampa americana: «E' mia opinione che le armi che noi stiamo perfezionando possano fornire la possibilità, con un minimo di spesa logistica, di ridurre la capacità di resistenza del nemico e di ottenere così la vittoria senza la distruzione della sua economia... La guerra biologica costituisce un altro tentativo di saggiare e controllare le forze della natura in rapporto alle loro applicazioni militari. A differenza delle armi esplosive e della bomba atomica, l'arme biologica è principalmente diretta contro gli uomini, in quanto non distrugge gli edifici e le macchine, ma colpisce l'uomo stesso e i suoi rifornimenti alimentari, gli animali e i raccolti».

Cinliche testimonianze degli accusati che si vantano del crimine, e, nello stesso tempo, lo negano spudoratamente: testimonianze ancor più gravi quando si pensi che esse provengono dai rappresentanti di un governo il quale, unico oltre quello giapponese (e l'accostamento è quanto mai rivelatore), si è sempre rifiutato di ratificare la convenzione di Ginevra del 1925 che interdiceva i gas asfissianti e le armi batteriologiche.

Già oggi migliaia di vittime chiedono riparazione. Ma il mondo non può attendere che altri cadano sotto i colpi dell'arme criminale: attendere sarebbe farsi complici e, anzi, aprire la strada a nuovi massacri. Come dice la risoluzione votata dallo Esecutivo del Consiglio Mondiale della Pace a Oslo, se i popoli non agiranno immediatamente per porre fine alla guerra batteriologica, non vi saranno limiti alla crudeltà e al furore delle forze distruggitrici».

Vi è qui da rivolgere un discorso molto serio ai governanti italiani, i quali si sono strettamente legati in alleanza con la potenza che sta scatenando queste forze della distruzione. Il governo italiano, di fronte alle continue e definitive prove del crimine, intende rimanere solidale con chi distrugge vite umane con mezzi tali che nemmeno le atroci leggi della guerra riconoscono? E' tollerabile l'alleanza con uno Stato che calpesta le convenzioni internazionali e, anzi, si rifiuta addirittura di apporvi la firma per avere le mani più libere? Mentre ogni giorno che passa nuove vittime vengono falciate, il governo italiano ha il preciso dovere di far sentire *almeno* la sua preoccupazione esigendo che il governo americano ratifichi la convenzione di Ginevra.

Non agire oggi vuol dire condonare il crimine, appoggiarlo, dimostrare una volta di più, e per sempre, d'esser succubi degli aggressori americani. Una pesante responsabilità ricade su tutti quei governi che hanno autorizzato, incoraggiato ed esaltato l'aggressione americana alla Corea: ma oggi, quale che sia il giudizio interessato che è stato dato sugli avvenimenti coreani per giustificare quella esaltazione, non vi è più luogo per le esitazioni e i giuochi di parole. Il crimine è troppo spaventoso per essere ignorato o, peggio, giustificato: è venuta l'ora per ognuno, cittadino o governo, di assumersi inequivocabili, storiche responsabilità. Il governo italiano deve saperlo.

CONCRETI SVILUPPI DELLA CONFERENZA ECONOMICA INTERNAZIONALE

Importanti colloqui a Mosca tra cinesi, inglesi e italiani

Di Vittorio e l'esportatore siciliano on. Franco alla presidenza - Discorsi del cinese Nam Han Cen, del francese De Plas e dell'americano Vickery

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA, 4. — *Anche oggi, come ieri, attorno al palazzo dei Sindacati sovietici dove si svolge la Conferenza Economica Internazionale una grande folla ha accolto applaudendoli i delegati di tutto il mondo che si recavano a prendere parte ai lavori della seconda giornata. Le auto dei delegati han dovuto lentamente aprirsi il varco tra la folla.*

Sono già presenti 418 uomini d'affari, economisti e sindacalisti di ogni continente. I delegati continuano ad affluire nella capitale sovietica e anche nei prossimi giorni si prevede che arriveranno coloro i quali per un motivo e per l'altro sono rimasti attardati. Tra gli italiani, ai nomi già annunciati si sono aggiunti l'ing. Ivo Marzola, industriale chimico milanese, ed Edoardo Boccara, direttore generale di una grande industria molitoria.

Alla presidenza della Conferenza, assieme con personalità di 17 paesi tra cui l'Italia, è stato eletto il compagno Giuseppe Di Vittorio nella sua qualità di presidente della Federazione Sindacale Mondiale. Tra gli altri membri del Comitato di presidenza figurano il presidente della Camera di commercio dell'URSS, Niesterov, l'industriale nord-americano Vickery, l'inglese lord Boyd-Orr, il presidente della Banca nazionale cinese Nam Han Cen, il pakistano Iftikkar. Gli industriali, commercianti, ed esportatori italiani provenienti da ogni regione hanno designato per il comitato di presidenza l'on. Sebastiano Franco, produttore ed esportatore di agrumi della Sicilia e deputato liberale all'Assemblea regionale siciliana.

Primo oratore nella seduta di oggi è stato il capo della delegazione francese Bernard de Plas. Egli ha detto: «Per la prima volta sono riuniti degli uomini che, venuti da tutti i paesi e appartenenti a sistemi economici diversi, si incontrano convinti che l'organizzazione su scala mondiale degli scambi economici è nello stesso tempo una garanzia e l'espressione stessa della pace». De Plas ha sottolineato come la Francia veda oggi aggravarsi il deficit della sua bilancia commerciale con i paesi stranieri. «Noi siamo persuasi, egli ha concluso, che la Francia possa aumentare il suo commercio molto oltre gli attuali limiti, e contribuire in tal modo a risolvere i propri problemi e a sviluppare il commercio internazionale».

Tra gli altri oratori, ha preso la parola l'americano Oliver Vickery, presidente di una società di importazioni ed esportazioni di San Francisco. Il suo intervento ha destato notevole interesse: partendo da una impostazione nettamente liberista e da una difesa della libera iniziativa, Vickery è giunto a riaffermare l'esigenza del ripristino del libero commercio mondiale e dell'abolizione di tutte le misure restrittive che ostacolano oggi i liberi scambi tra le nazioni. Vickery ha dichiarato che l'economia mondiale ha bisogno di una «reazione a catena» ed ha auspicato che la Conferenza possa essere la scintilla che dia il via a questa reazione. Dopo aver affermato che la cooperazione economica tra le nazioni deve essere possibile anche se queste hanno diversi sistemi economici e politici, l'industriale di San Francisco ha concluso esprimendo la sua ferma fiducia nella pace: «Tutti gli americani — ha detto — qualunque sia la loro idea, riconoscono la totale demenza di una terza guerra mondiale».

Il rappresentante cinese Nam Han Cen ha annunciato che la sua delegazione si propone di sottoporre alla Conferenza una mozione per la creazione di un organismo permanente con lo scopo di sviluppare i legami internazionali. La Cina — ha aggiunto Nam Han Cen — è pronta a intrattenere rapporti econo-

BRUZIO MANZOCCHI

(Continua in 5. pagina 5. colonna)

L'APERTURA DELLA CONFERENZA

MOSCA — Il Segretario Generale del comitato promotore, il francese Chambeiron, apre i lavori della Conferenza economica internazionale - (Radiofoto TASS)

ULTIM'ORA

La sentenza al processo per i fatti di San Severo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCERA, 4. — Stamane alle 9 precise, dopo una commossa esortazione del compagno Assennato ai giudici, la Corte, che dovrà giudicare i cento lavoratori di S. Severo, imputati di insurrezione armata, si è ritirata in camera di consiglio.

Solo pochi minuti fa la pioggia, che è caduta ininterrottamente dal mattino su Lucera, ha accennato a smettere. L'inclemenza del tempo s'è fatto risentire sino in camera di consiglio, dove la luce è mancata a più riprese; l'usciere, chiamato ogni volta per accendere le candele, è stato l'unico che ha potuto violare il segreto della stanza.

Mentre telefoniamo dall'aula di riunione degli avvocati, scorgiamo attraverso i vetri di una finestra numerosa folla sostare giù nella piazza, dietro i cordoni di carabinieri, malgrado il freddo intenso e la pioggia. Tutte le stanze del Tribunale, persino l'archivio, risuonano stasera del vocio di una folla inconsueta di poliziotti, commissari, avvocati, giornalisti, magistrati.

Questa sera, verso le 19, è giunta in aula una delegazione di compagne della Federazione comunista che hanno offerto alle diciassette donne imputate, uova pasquali contrassegnate da un'etichetta dell'«Unità».

PLINIO SALERNO

LUCERA, 5 (ore 4). — **Dopo 18 ore di permanenza in camera di consiglio il Presidente ha dato lettura della sentenza che, escludendo il reato di insurrezione armata, proscioglie 62 imputati, tra i quali Cannelonga, Colaneri, Berardi e D'Onofrio. Altri imputati, condannati a pene oscillanti entro il massimo di 2 anni, verranno ugualmente rimessi in libertà per aver già scontato la pena. Soltanto 12 imputati rimangono detenuti. La massima pena, anni 6, è stata inflitta al Tardia.**

Bitossi invita il Senato a correggere il voto d.c. alla Camera contro gli statali

Delegazioni di dipendenti dello Stato si recano a Palazzo Madama — Gli interventi di Massini, Castagno, Berlinguer, Ruggeri e Adinolfi — La replica del ministro Pella

Ieri il Senato ha discusso la legge, già approvata dalla Camera, circa il trattamento economico degli statali, in una lunghissima seduta aperta alle ore 10 e protrattasi fino a tarda sera.

La inadeguatezza dei provvedimenti è stata riconosciuta, forse a causa di questa vigilia elettorale, dagli stessi oratori ministeriali che come il d.c. ZOTTA, hanno fatto propria la vecchia rivendicazione delle sinistre per l'assistenza sanitaria e la tredicesima mensilità a favore dei pensionati sociali. L'altro d.c. ELIA, ha riconosciuto che la legge non vale ad eliminare il senso di ingiustizia provato dagli statali mentre il repubblicano MACRELLI ha rimproverato al governo di aver perso un'altra buona occasione per risolvere l'annoso problema. Il d.c. TOMMASINI ha sostenuto invece il progetto governativo.

Gli ha subito risposto il compagno MASSINI osservando che i provvedimenti possono, almeno in parte, essere resi operanti a mezzo di decreto-legge ed il Senato può migliorare la legge senza recare alcun danno agli statali. Egli ha poi documentato che la legge non risponde agli scopi fondamentali dichiarati dal governo.

L'oratore si è quindi più particolarmente occupato dei ferrovieri, del cui Sindacato egli è segretario generale. Dopo aver dimostrato che la perequazione, contenuta nelle tabelle delle rimunerazioni, colpisce specialmente i ferrovieri, sia nella loro stessa categoria sia nei riguardi dei dipendenti statali, ha annunciato che le sinistre si batteranno per nuove e giuste tabelle. Nominalmente autonomi, in pratica i ferrovieri sono assimilati a categoria di statali che nulla hanno in comune con le loro funzioni. I ferrovieri, che sono pienamente solidali con gli altri dipendenti statali, chiedono lo sganciamento dalle altre amministrazioni indipendentemente dalla fantomatica riforma della burocrazia.

L'intervento di Ruggeri

Anche il compagno socialista CASTAGNO è intervenuto efficacemente a favore degli statali documentando che l'85 per cento dello stipendio dello statale viene speso per l'alimentazione, mentre queste spese, secondo i più autorevoli economisti, non dovrebbero superare il 40 per cento, secondo un livello di vita civile. Egli ha poi posto il problema delle retribuzioni di De Gasperi, dei ministri e dei sottosegretari chiedendo lo stralcio di esse.

Dopo una interruzione, ha parlato il compagno socialista BERLINGUER.

Il compagno RUGGERI, che è intervenuto immediatamente dopo, ha confutato il principale motivo propagandistico che il governo e i suoi giornali diffondono contro gli statali. Essi dicono che gli statali sono troppi e che il bilancio non potrebbe sostenere il peso di una giusta retribuzione. Ma quanti sono gli statali?, si è chiesto l'oratore il quale, nella sua risposta ha preso come punto di partenza la cifra di 1.090.000 unità data dal governo. Questa cifra viene dai giornali ministeriali assegnata tutta a carico del bilancio dello Stato allo scopo di creare una frattura tra i dipendenti dello Stato e la massa dei cittadini. In realtà, buona parte di questi lavoratori dipendono da aziende statali e non gravano sul bilancio statale, mentre assommano a 770.000 gli statali retribuiti dal Tesoro. Di essi solo 155.000 sono gli impiegati civili avventizi o di ruolo della burocrazia centrale e periferica. Il resto è costituito da 236 mila insegnanti, 10 mila magistrati, 93.000 operai degli stabilimenti industriali e da 277 mila poliziotti e militari non di leva.

E' impossibile, se non si vogliono paralizzare i servizi, incidere con riduzioni massiccie sul numero dei componenti della burocrazia, nè degli insegnanti per lo stato di analfabetismo diffuso in certe province e i 600.000 bambini che non trovano posto a scuola, nè dei magistrati o degli operai. La sola incisione possibile è tra le forze militari e di polizia.

Mentre il nostro compagno denunciava questa opera governativa di diffamazione, contro gli statali, cominciavano ad affluire al Senato delegazioni di dipendenti dei vari ministeri, composte da aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, che hanno portato una petizione firmata dai 20 mila romani statali, per chiedere: 1) l'estensione dai pubblici dipendenti della scala mobile già da tempo in vigore nell'industria privata in conformità dell'impegno assunto da De Gasperi col telegramma del 12 maggio 1951; 2) l'adeguamento delle retribuzioni nella misura minima del 13,50 per cento a compenso delle perdite subite dagli statali per gli aumenti dei prezzi; 3) la decorrenza dell'adeguamento dal 1. gennaio 1951.

Le promesse di De Gasperi

Queste delegazioni sono state ricevute dai senatori democratici, ai quali hanno dichiarato che preferiscono attendeer (e ricevere, nel frattempo, un acconto) anzichè vedere approvata in tutta fretta questa legge.

Alla volontà degli statali si è richiamato il compagno BITOSSI che ha parlato come relatore di minoranza, quando ha difeso, da un lato, la libertà del Senato ad emendare i testi votati dalla Camera e, dall'altro, la libertà dei deputati conculcata, come è noto, da illeggittime pressioni governative.

Se il Senato approvasse la legge nell'attuale sua formulazione, non solo si renderebbe corresponsabile di un atto imposto dal governo in violazione dello stesso regolamento della Camera (violazione che provocò perfino le dimissioni dello on. Gronchi), non solo toglierebbe 10 miliardi agli statali che la Camera in un primo tempo aveva concesso, ma subirebbe senza reagire, gli effetti delle pressioni arbitrarie che il governo ha esercitato indebitamente.

Circa la scala mobile, il nostro compagno ha ricordato che De Gasperi si impegnò in questo senso quando inviò un telegramma alle

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

PER IL SUO 59° COMPLEANNO

Messaggio dal Viet Nam al compagno Togliatti

Il Partito del Lavoro del Viet Nam ha inviato al compagno Togliatti, in occasione del suo 59° compleanno, il seguente telegramma:

«Nella ricorrenza del vostro compleanno vi auguriamo con gioia buona salute e molti anni di vita, vi auguriamo di condurre la classe operaia e il popolo dell'Italia a vittorie ancora maggiori nella lotta contro i provocatori di guerra che hanno alla loro testa gli imperialisti americani, per la difesa della indipendenza nazionale e il rafforzamento della pace in tutto il mondo.

A nome del C.C. del Partito del Lavoro del Vietnam - Il Segretario generale - *Trong Cin*».

Il compagno Togliatti ha risposto col seguente telegramma:

«Vi ringrazio del vostro augurio. A voi auguro, a nome di tutti i buoni democratici italiani, piena e rapida vittoria nella lotta per la indipendenza del vostro Paese.

Palmiro Togliatti».

Il dito nell'occhio

Dopo il pranzo

L'ex capo della missione militare inglese a Mosca, generale Sir Giffard Martel, ha insegnato come si può sistemare il mondo. Prima bisogna essere forti, ha detto. Poi bisogna «dire ai russi quello che debbono fare. Si dovrà dire ai russi di ritirarsi dalle nazioni del sipario di ferro. Quando si ritireranno le truppe russe subiranno tremendi massacri e ciò porterà alla caduta dei capi russi». E tutto è a posto.

Questo discorso, dicono le agenzie, il generale lo ha fatto dopo un pranzo. Evidentemente Sir Martel è di quegli inglesi che, in omaggio all'austerity, mangiano poco e bevono molto.

Il fesso del giorno

I due dirigenti comunisti, la deputatessa on. Maria Lisa Cinciari Rodano e suo marito, il dott. Rodano, appartenenti alla ex Sinistra Cristiana — a quanto è detto da «L'informazione» — hanno defezionato dal PCI e quindi sono tenuti in quarantena dalla Direzione del Partito in attesa di provvedimenti. Dal Giornale d'Italia.

ASMODEO

PER TERRORIZZARE LE POPOLAZIONI E FALSARNE LA VOLONTA'

Incursioni titine nella zona "A" coll'appoggio degli anglo-americani

Gli «aggiustamenti» concordati a Londra si limiterebbero, secondo «Il Times», alla concessione all'Italia della responsabilità sui trasporti e sulla sanità nella zona A del T. L. T.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 4. — Da alcuni giorni agenti titini, per lo più sbirri della polizia segreta di Rankovic, l'U.D.B., infestano la zona di confine fra le zone A e B. Moltissimi villaggi del Muggesano vengono visitati di notte da individui che penetrano addirittura nei locali pubblici, fermando la gente per strada, penetrando nelle case in gruppi di 3-4, chiedendo agli abitanti della zona cosa ne pensano delle ultime proposte di Tito sul T. L. T., a chi daranno il voto nelle prossime elezioni, dicono loro di «stare in guardia contro le mene di Vidali che vuole dare Trieste all'Italia», citando a riprova le conferenze recentemente tenute in varie città italiane dal segretario del P. C. del T. L. T. ed impongono di firmare mozioni senza nemmeno lasciare il tempo di leggerle.

I provocatori, quasi tutti provenienti dalla zona B fanno intendere di essere armati e cercano di costringere la gente a partecipare a comizi improvvisati in osterie, minacciano di devastarle se l'oste si oppone. La polizia titina di guardia alla linea di demarcazione fra le due zone lascia liberi i provocatori, mentre la «polizia civile» anglo-americana non solo non fa buona guardia alla frontiera, ma è sistematicamente assente a tutte le provocazioni.

La popolazione è indignata e allarmata. I gravi fatti di questi giorni, del resto, non sono che il seguito di una lunga serie. Chi non ricorda, per citare qualche caso clamoroso, l'irruzione di centinaia di teppisti titini dalla zona B, attraverso il posto di blocco di Scoffie, nell'estate scorsa, durante un comizio al quale avrebbe dovuto partecipare il compagno Vidali, con l'obiettivo preciso, a quanto è stato in seguito documentato, di attentare alla sua vita? In quella circostanza la popolazione del villaggio insorse e ricacciò gli agenti titini. E l'assassinio in piena zona A dell'esule Jurissevich? Le innumerevoli «visite» a casa di compagni, soprattutto slavi, per ricattarli con minacce?

Il sindaco di Muggia, compagno Pacco, rendendosi conto dello stato d'animo della popolazione, è intervenuto presso il comandante della «Polizia civile» di Muggia chiedendo un colloquio col comandante militare della zona e col presidente di zona. La popolazione attende che vengano presi energici provvedimenti per non vedersi costretta ad impartire un'energica lezione agli agenti titini.

M. K.

La "piccola conferenza"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4. — La «Piccola conferenza» anglo - americano - italiana su Trieste si sta arenando? Certo è che, dopo aver tenuto una seconda riunione questa mattina i rappresentanti dei tre governi non hanno potuto fare altro che rimandare il seguito delle conversazioni addirittura a lunedì.

La portata degli «aggiustamenti amministrativi» nella zona A che gli anglo-americani, offrono in cambio della definitiva rinuncia italiana alla zona B è apparsa all'atto pratico talmente irrisoria, talmente inferiore anche a quel poco su cui Palazzo Chigi aveva fatto assegnamento, che l'ambasciatore Brosio ha ritenuto più prudente prendere tempo. Brosio, evidentemente privo di istruzioni, non è nemmeno intervenuto alla conferenza ed è stato sostituito dal primo segretario dell'Ambasciata, Theodoli. Anche il rappresentante americano Homes ha preferito inviare un sostituto nella persona del primo segretario dell'Ambasciata statunitense, Ruddock.

Questo rientra nella tattica che il Dipartimento di Stato ha adottato fin dall'inizio della fase attuale della questione triestina, e cioè di restare ostinatamente in secondo piano rispetto al «Foreign Office», in modo da far ricadere esclusivamente sull'Inghilterra il risentimento per quanto è accaduto e per quanto potrà accadere ai triestini.

Negli ambienti diplomatici inglesi oggi si escludeva dagli «arrangements», che la conferenza potrà decidere, anche l'ammissione di ufficiali italiani nei comandi subordinati della polizia di Trieste, cosa che invece sembrava fino a ieri assicurata. Si dice che il governo di Roma deve comprendere che una simile misura, non meno di quella dell'ammissione di un corpo di truppe italiane nella zona A, non sarebbe accettata dalla Jugoslavia e che quindi, per la pace della famiglia atlantica, Palazzo Chigi deve ancora una volta fare uno sforzo di «moderazione».

La «compartecipazione» che le potenze occidentali offrono all'Italia sembra dunque ormai limitarsi — e il «Times» questa mattina ne enunciava i termini come un «prendere o lasciare» — ad un trasferimento dal governo militare alleato al governo di Roma della responsabilità dei trasporti, le comunicazioni e i servizi sanitari della zona A.

FRANCO CALAMANDREI

Lo «sciopero a rovescio» non è reato

Il 3 corr. si è avuta un'altra interessante sentenza in materia di «sciopero a rovescio». Quarantasei operai di Marcetelli (Rieti) sono comparsi dinanzi al Pretore di Orvinio per rispondere del reato di «occupazione abusiva di terreni» perchè essi — tutti disoccupati ed in miseria — avevano intrapreso di propria iniziativa la costruzione di una strada attraverso proprietà private.

Il Pretore, accogliendo la tesi difensiva svolta dall'avv. Vittorio Paparazzo, ha assolto tutti gli imputati perchè il fatto non costituisce reato.

A colloquio in Corea con una spia di Ridgway

Il tenente Han Chong-ak rivela di essere stato paracadutato nel nord per controllare gli effetti della «guerra dei batteri»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAN MUN JON, 4. — Gli agenti americani dello spionaggio batteriologico nella Corea del Nord vengono istruiti in una formazione alle dirette dipendenze degli americani e senza alcun legame con l'esercito fantoccio di Si Manri, per quanto la maggior parte di essi sia costituita da sud-coreani. Durante il periodo d'istruzione essi seguono un vero e proprio corso politico, nel corso del quale in essi viene inculcata la convinzione che la terza guerra mondiale è inevitabile.

Ho interrogato oggi Han Chong-ak, un tenente di 23 anni agli ordini degli americani, che è stato fatto prigioniero dalle truppe popolari. Nato a Kampo, nel nord del paese, egli fuggì dalla città nell'ottobre del 1950 insieme alle truppe americane in ritirata. Prima della ritirata egli aveva fatto parte della «polizia giovanile» che agiva agli ordini del capitano americano Robert Smith, ufficiale della compagnia «G» del primo gruppo di cavalleria americana. Più tardi, a Seul, un documento che stabiliva la sua appartenenza a questa polizia, del quale era in possesso, gli permetteva di entrare in contatto con un colonnello che era capo di Stato Maggiore aggiunto della Sezione Operativa del servizio di spionaggio americano in Estremo Oriente.

Han Chong-ak non riuscì mai a sapere il nome di questo ufficiale, che egli incontrò tre volte in segreto, e che l'arruolò come agente dei servizi speciali. Egli cominciò subito un addestramento intenso, in vista di un servizio spionistico «normale», che prevedeva, in prime luogo, la trasmissione di informazioni militari. Nello stesso tempo egli era sottoposto ad una costante propaganda il cui *leit-motiv* era che gli americani si servivano tanto sul fronte che nelle retrovie popolari, di armi di una perfezione e di una efficacia terribili, che la guerra stava per allargarsi e che la Cina sarebbe stata bombardata.

«Ero contro il governo della Corea del nord, mi ha detto Han, ma nel sud non esiste un governo, sono gli americani che governano il paese e che l'opprimono».

Han dovette imparare a lanciarsi col paracadute, nei pressi di Seul. L'8 marzo doveva cominciare la sua prima missione. Ricevette le istruzioni relative al suo lavoro qualche ora prima della partenza: avrebbe dovuto raccogliere informazioni sui volontari cinesi dislocati nella zona di Kangdong, ma questo era l'aspetto meno importante del suo lavoro.

Il suo compito principale riguardava la guerra batteriologica. Gli americani gli dissero che avevano saputo che delle epidemie erano scoppiate nella Corea del nord e che essi volevano sapere: 1) di quali malattie si trattasse; 2) quale era la loro estensione; 3) se erano comparsi, sul luogo delle epidemie, topi, pulci, insetti vari in quantità notevoli; 4) se sulle strade si trovavano dei topi morti; 5) il numero delle persone colpite dalle malattie e quello dei morti; 6) le contromisure prese dalle autorità locali e la loro efficacia.

Partì in aereo da Yong Dong il giorno 8 e si lanciò col paracadute, a mezzanotte e mezza, sopra il villaggio di Daini a 15 miglia da Hampo. Avrebbe dovuto essere lanciato più vicino a questo centro, ma il maltempo rese la cosa impossibile. Stette nascosto durante tutta la notte, poi si diresse verso la sua casa, ad Hampo, dove ritrovò la sua famiglia. Aveva sentito parlare della guerra batteriologica e cominciò a pensare, come egli stesso mi ha raccontato, che gli americani avrebbero assassinato, insieme agli altri nord-coreani, anche tutta la sua famiglia. Il 10 marzo si diede prigioniero presentandosi al primo reparto popolare che incontrò.

WILFRED BURCHETT